

I giovani, l'Europa, il Mediterraneo

Territori, identità, politiche

Forlì – 26, 27 e 28 marzo 2009

Giovani, Individualizzazione e Coesione Sociale

Introduzione	2
1. Definire la coesione sociale	5
2. Le rappresentazioni sociali.....	8
3. Alcune ipotesi sul processo di riproduzione della coesione sociale	13
<i>Bibliografia</i>	18

Draft version

a cura di Elisa Rapetti

XXII Ciclo - Dottorato di ricerca in

“Sociologia applicata e metodologia della ricerca sociale”

Università di Milano-Bicocca.

Introduzione

Da più parti nella letteratura sociologica, si sottolineano e si evidenziano le tendenze “individualiste” (tensione all’indivualizzazione) che caratterizzano l’epoca contemporanea, definita come “post moderna”, “flessibile” e “liquida” (Castells, 2002, Bauman, 2003, Sennett, 2003). Con questi concetti alcuni autori (Beck, 2000, Giddens, 1994) riconoscono e spiegano le trasformazioni sociali a cui abbiamo assistito e stiamo assistendo, ragionando per differenza rispetto a ciò che è venuto “prima” (la modernità). Più in generale nel dibattito contemporaneo si registra un accordo generale sulla necessità di marcare delle differenze rispetto ai modi di organizzazione e di vita rispetto l’epoca precedente, ma spesso la definizione di tali cambiamenti viene interpretata secondo paradigmi affatto differenti.

In molti casi la società contemporanea viene descritta come “frammentata”, un termine che fa riferimento ad una condizione di vita negativa, sia per l’individuo, sia per la società stessa. La spinta verso “l’universale” (globalizzazione, cosmopolitismo) e allo stesso tempo verso “il particolare” (comunitarismo e dimensione privata accentuata) rendono difficile “l’orientamento progettuale e di scelta dei singoli” come la “coordinazione e l’organizzazione della società.

Non si possono, quindi, definire tali cambiamenti facendo esclusivamente riferimento al “ripiegamento nella sfera intima”, ma forse si potrebbe interpretare come uno slittamento della rappresentazione della società. Ciò che cambiano sono le percezioni di lontananza/vicinanza sociale e la gestione del “tutto” appare impossibile poiché le informazioni e i “problemi” da affrontare sono così numerosi che non è possibile prenderli in considerazione contemporanea sia per il singolo, sia per la comunità nello stesso tempo (Beck, 2000).

La domanda che queste osservazioni portano con sé è: in questo panorama di sostanziale incertezza percettiva e di frammentazione comunitaria quali sono i meccanismi che permettono la riproduzione e “l’integrazione” tra i differenti elementi che compongono la società contemporanea? Stiamo assistendo a un lento processo disgregativo oppure semplicemente i modelli di coesione sociale stanno mutando? E se questi ultimi stanno mutando in quale direzione?

Nella letteratura sociologica peraltro alcune definizioni di coesione sociale ne restituiscono la dinamicità interna. Essa viene intesa come l’insieme dei processi di “attrazione e repulsioni” che avvengono tra tutti i membri di un determinato gruppo.

Vi sono, allora, due livelli di analisi da prendere in considerazione:

- 1) cambiamenti del registro interpretativo di coloro che studiano la società;
- 2) le trasformazioni delle rappresentazioni sociali di coloro che agiscono, che determinano, sono influenzati dal cambiamento e influenzano la società stessa,

La “forma” dei modelli di organizzazione sociale e di riproduzione sociale può variare molto e allo stesso tempo può influenzare la forma stessa della società. Simmel (1894) ha esplicitato tale ragionamento in diverse occasioni nella sua produzione scientifica, Durkheim (1893) ha introdotto tale tema fin dal suo primo testo. L’idea sottostante la proposta di Durkheim, ne “La divisione sociale del lavoro” è: nonostante le differenze della società tradizionale e la società moderna e, quindi, della solidarietà meccanica e della solidarietà organica, è possibile riconoscere forme di coesione degli elementi che la compongono.

I due tipi di solidarietà da lui definiti la *solidarietà meccanica* quale modello “per somiglianza” e la *solidarietà organica* è derivata dalle necessità di composizione delle differenze esistenti tra gli individui e della divisione del lavoro definiscono uno schema evolutivo ben chiaro che vede nel secondo modello un progresso necessario del primo.

Questa chiave interpretativa tuttavia non appare più adeguata alla complessità della società contemporanea che sembra avere superato il periodo dell’interdipendenza organica verso un modello di strutturazione dinamica delle relazioni a tutti i livelli. Allora possiamo chiederci se non è più l’interdipendenza il fattore cruciale di coesione fra gli individui, che cosa ne ha preso il posto?

La riconcettualizzazione di questo interrogativo studiando la società contemporanea pone, in primo luogo, alcune questioni relative ai cambiamenti, cosiddetti strutturali, derivanti dall’ultima “ondata della globalizzazione” (Collier, Dollar, 2003) connesse con l’intensificazione dell’interazione della competizione internazionale basata su processi di deregolamentazione, di privatizzazione e di liberalizzazione messi in atto dalla maggior parte degli stati occidentali, e con l’accelerazione delle transazioni e l’aumento della volatilità del mercato (non più basata sulla produzione di beni, ma sulla circolazione del capitale finanziario). Inoltre, è necessario soffermarsi sulle trasformazioni sociali messe in atto a livello istituzionale per fronteggiare tali cambiamenti che hanno influenzato nel recente passato e influenzano anche oggi il mercato del lavoro, il sistema educativo e il regime di welfare. Il livello istituzionale e quello economico interagiscono poi con i cambiamenti culturali e sociali riguardanti i modi di costruzione delle reti sociali individuali, la rappresentazione del rapporto di coppia e familiare, costituendo, di fatto, un sistema di auto-alimentazione continua del mutamento che parte dalle persone influenzandone al tempo stesso il comportamento (Blossfeld, 2005).

Mannheim (1928) nel suo saggio “Il problema delle generazioni” sottolinea il ruolo fondamentale di coloro che “si affacciano al mondo per la prima volta”, essi sono costretti a “creare” strategie di risposta al mutamento sociale.

“La cultura viene sviluppata da uomini che accedono ogni volta di nuovo al patrimonio culturale accumulato” (Mannheim, p, 54, ed. 2008”).

Tale affermazione evidenzia l'importanza che le “nuove” generazioni hanno nel costruire le risposte e gli adattamenti alle dinamiche di cambiamento sociale nel loro complesso. La continuità con il passato è garantita poiché sono le generazioni precedenti che educano e trasmettono “i beni culturali accumulati”, ma allo stesso tempo le nuove generazioni creano *ex novo* dato che la società ha nuove caratteristiche e processi a cui far fronte. Anche in questo caso è necessario individuare l'esistenza di elementi di continuità e di rottura delle dinamiche sociali. La continuità e la trasmissione dei “saperi” (in senso lato) fanno sì che individualmente e socialmente i membri della “nuova generazione” possano avere gli strumenti per fronteggiare le trasformazioni sociali, economiche e culturali”.

La forma che le rotture o il gap tra le generazioni può assumere è influenzata da numerose variabili, ad esempio, la conformazione demografica della società che si sta studiando (il numero in termini relativi dei “giovani” e dei “vecchi” nella società) oppure la congiuntura economica (boom economico, piuttosto che una fase di recessione).

Seguendo questo ragionamento si definiscono i “giovani” come coloro che sono nel “periodo di transizione alla vita adulta”: si tiene in considerazione non solo la necessità individuale di costruzione del proprio sé (come identità e ruolo), ma anche la dimensione collettiva (e strutturale) con la quale ciascun individuo è costretto rapportarsi. È banale affermare che il mondo dei “giovani adulti”¹ deve rapportarsi con un mondo differente dai propri genitori, meno banale, invece, sembra esprimere l'esigenza di non interpretare gli atteggiamenti e i comportamenti di questo gruppo (di questa generazione) con le stesse categorie di riferimento utilizzate per i “loro genitori”.

L'ingresso nell'arena pubblica viene identificato con il concetto di “transizione alla vita adulta” che nell'analisi sociologica viene definita in tre dimensioni della vita: l'ingresso nel mercato del lavoro, la costruzione di una relazione stabile (famiglia), la nascita del primo figlio. In particolare gli studi che utilizzano l'approccio dell'*event history analysis* (Blossfeld, 2005) fornisce riflessioni rispetto ai tempi della transizione, con particolare riguardo alle differenze di genere e al livello di istruzione raggiunto dall'individuo. Altri approcci, invece, si soffermano a studiare le differenze in termini qualitativi della transizione alla vita adulta, ad esempio, il significato e la rappresentazione del lavoro dei giovani contemporanei sono cambiati rispetto alle generazioni precedente (tali cambiamenti sono il risultato di un'influenza reciproca tra progressivi mutamenti del mercato del lavoro, ma anche le trasformazioni culturali della società nel suo complesso), oppure, del diverso

¹ Il riferimento è qui alle persone di età compresa tra i 25 ai 35, momento della vita della società contemporanea in cui una persona compie un passaggio dalla dipendenza all'autonomia e fa ingresso nello spazio pubblico (sociale, culturale e politico). La definizione dei giovani e giovani adulti verrà discussa più avanti, l'individuazione dell'età varia molto in base all'oggetto di studio e da paese a paese (anche all'interno dei paesi che fanno parte della cultura “occidentale”).

significato che assume la famiglia, in un'epoca in cui la possibilità di divorzio e la parità tra i generi nel legame affettivo fa parte dell'immaginario condiviso.

Quindi se è possibile osservare uno spostamento verso l'alto dell'età in cui i giovani raggiungono l'indipendenza economica e la stabilità di un legame affettivo, allo stesso tempo si osservano diverse rappresentazioni rispetto al passato di queste due dimensioni della vita. Inoltre, il concetto stesso di "maturità" e di "adulto" hanno assunto significati legati al contesto culturale e politico odierno (Wyn J., Woodman D, 2006). Le rappresentazioni legate all'essere adulto dei giovani sono fortemente influenzate dalla percezione delle caratteristiche della società attuale in cui rischio e responsabilità individuale hanno ruolo molto importante nella definizione delle scelte e nella percezione di questa fase di passaggio.²

Prima di concentrare l'attenzione sulle caratteristiche della condizione giovanile occorre definire più approfonditamente alcuni concetti finora solo accennati, ma non esplicitati. I primi due concetti sui quali ci soffermiamo riguardano i termini basilari del ragionamento: "coesione sociale" e "rappresentazione sociale".

1. Definire la coesione sociale

Il tema della coesione sociale ha assunto nel dibattito sociologico un'importanza centrale perché si propone di rispondere a una delle domande fondamentali della disciplina: come è possibile l'esistenza della società e il suo perpetuarsi? La maggior parte degli autori classici nella letteratura sociologica hanno dedicato attenzione e hanno proposto una possibile risposta a questa domanda. Le definizioni che sono state avanzate hanno assunto, però, sfumature differenti e il concetto è stato declinato come coesione sociale, integrazione sociale e solidarietà sociale. Il frutto più scomodo di queste differenze nel modo di declinare il concetto è che ha favorito il germogliare di quesiti e di risposte che ruotano tutte attorno allo stesso asse semantico ma che sono basate su definizioni operative dei concetti e su dinamiche interpretative estremamente diversi a scapito della confrontabilità e della cumulatività del sapere.

² In Italia, una particolare attenzione è stata dedicata all'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani poiché appare particolarmente problematico (Fullin, 2004, Salmieri 2006, Gosetti 2004, Chiesi 2002). Molti studi relativi alla mobilità sociale (Schizzerotto, 2002, Solon, 1999) sottolineano la centralità della prima occupazione per comprendere la condizione occupazionale del soggetto e quindi per comprendere le differenze rispetto ai "padri". Ma il raggiungimento di tale prima occupazione sembra oggi assumere un significato molto diverso poiché la condizione di precarietà della prima esperienza lavorativa, da una parte, accomuna tutti i nuovi ingressi lavorativi e dall'altra, tale precarietà lavorativa non sembra (più) limitata alla sola "prima esperienza". Le condizioni del mercato del lavoro giovanile, le caratteristiche delle condizioni lavorative dei giovani italiani, inoltre, sembrano di particolare rilevanza per il nostro ragionamento poiché si inseriscono in un regime di welfare (familistico) che non tutela né gli inoccupati né la maggior parte dei disoccupati e in un sistema educativo carente nell'integrazione con il mondo del lavoro (Nazio, in Blossfeld 2005).

Per analizzare le differenze occorre comunque muovere da alcuni punti certi. Il significato di “ordine sociale” probabilmente è uno di questi. Esso, infatti, è ampiamente condiviso e con questa espressione si pongono due questioni fondanti la disciplina sociologica che sono interconnesse tra loro: da una parte il *focus* di attenzione riguarda le modalità organizzative che i differenti gruppi di individui si danno e, dall'altra oggetto di analisi è il rapporto che lega l'individuo alla società. Quali sono le relazioni che intercorrono tra il pensiero e l'azione dell'individuo e le modalità convenzionali rappresentate dalla maggioranza degli individui membri di quel gruppo? Questo quesito potrebbe essere identificato come punto di contatto fra i differenti approcci in letteratura.

Molti hanno tentato di comprendere quale fosse l'elemento fondante le relazioni, le interazioni e le pratiche degli individui. Come detto prima lo studio di “ciò che tiene insieme la società” è stato denominato in maniera diversa nelle epoche differenti e secondo l'aspetto teorico o empirico su cui veniva posto l'accento interpretativo. Alla preferenza per un determinato termine piuttosto che per un altro si aggiungono poi le differenti prospettive che i diversi approcci hanno utilizzato per lo studio del tema: micro, macro e meso.

Inoltre, vi è un problema definitorio della coesione sociale perché i significati attribuiti a tale termine sono in alcuni casi riferiti anche al concetto di “integrazione sociale” e, talvolta a quello di “solidarietà sociale”. I termini “integrazione” e “solidarietà” secondo questo percorso di ragionamento sono semanticamente strettamente interconnessi tra loro e con il concetto di coesione sociale. Non sarà qui affrontata l'analisi dei due concetti citati poiché si intende principalmente concentrare l'attenzione sul concetto di coesione sociale.

È possibile individuare tre dimensioni di analisi della coesione sociale, la prima relativa alla creazione e condivisione delle norme, delle credenze e dell'universo simbolico e culturale di riferimento. È una dimensione di condivisione dei significati costruiti e rispettati da un determinato insieme di persone che si differenzia secondo alcune specificità. Tali specificità e il processo di differenziazione che le genera fanno riferimento al senso di appartenenza che ciascun individuo sviluppa in rapporto alla sua comunità di riferimento, marcando i confini con ciò che è “diverso”. I sentimenti di appartenenza si sviluppano attraverso la condivisione di senso e le dinamiche di conflitto con elementi esterni, percepiti come minacce dal quel determinato insieme di individui. La seconda riguarda la divisione tecnica del lavoro in cui la complementarietà dei diversi compiti costruisce una componente importante della coesione sociale e della riproduzione sociale. Si sottolinea l'importanza della reciprocità per il perseguimento degli interessi collettivi. In vista del raggiungimento di tale interessi e obiettivi gli obiettivi o le parti di un sistema mettono in atto processi di coordinamento e cooperazione. Infine, la componente identitaria viene sempre

menzionata per due ragioni: da una parte, per l'importanza sempre maggiore che il processo di individualizzazione ha assunto a partire dalla società moderna (sviluppo di personalità), dall'altra viene fatto riferimento alla costruzione di identità collettive, che possono riferirsi a gruppi più o meno ampi o all'intera società di riferimento (spesso per i paesi occidentali le società che si estendono dentro i confini dello Stato-Nazione). Questa terza componente è trasversale alle prime due.

Norme, credenze, valori e simboli sembrano essere gli elementi identificati come fondamentali per trattare la questione dell'organizzazione sociale in termini di forze di attrazione e di repulsione. Già Durkheim, fin dal suo primo lavoro, aveva identificato tali elementi come fondamentali e in un secondo momento, invece, aveva spostato l'attenzione su un termine più generale che meglio raccoglie il significato di questi fattori: le rappresentazioni sociali. Sospendiamo la discussione attorno all'utilità del concetto di rappresentazione sociale per dedicargli maggiore attenzione in seguito.

Seguendo Durkheim introduciamo gli elementi principali sui quali sarà fondato il modello analitico proposto:

- i modi di interpretazione della "realtà" da parte degli individui sono costruzioni convenzionali socialmente condivise create attraverso le pratiche sociali,
- il riconoscimento dell'altro come uguale (simile) o diverso è alla base dei meccanismi che creano legami e vincoli sociali,
- il riconoscimento dell'altro come uguale o diverso originano modi differenti di interazione e unione tra gli individui.

Questi tre elementi saranno ripresi in seguito quando sarà affrontata la nozione di rappresentazione sociale. Per arrivare a trattare delle componenti della coesione sociale è opportuno prima fornire, da una parte, una definizione generale e teorica del concetto, dall'altra, porre l'accento sull'importanza della scelta dell'unità di analisi per lo studio della coesione sociale.³

Si propone di considerare la coesione sociale come una proprietà (e come già aveva affermato Durkheim, 1893) di un insieme di individui organizzati. Nella definizione si individuano tre dimensioni che aiutano ad esplorare il concetto di coesione sociale.

La coesione sociale può, quindi, essere definita come una proprietà che indica il grado di attrazione/repulsione di tutti gli attori che compongono una data società rispetto a tutti gli altri. Il grado di attrazione/repulsione deriva dalla composizione di elementi che costituiscono tre differenti dimensioni: a) della regolazione di diritti e quindi dell'allocazione del potere (questa dimensione

³ "In fisica coesione è definita come una proprietà dei corpi: forza di attrazione che si manifesta tra le molecole di una stessa sostanza, determinandone lo stato di aggregazione."

<http://it.encarta.msn.com/encnet/refpages/RefArticle.aspx?refid=761577623&vv=600>

convenzionalmente si definisce in questa sede come politica) b) dello scambio strumentale e dell'allocazione delle risorse (convenzionalmente si definisce in questa sede economica) ed c) sociale e culturale nella quale trovano posto i meccanismi di scambio espressivo e di socializzazione identitaria (che convenzionalmente può essere definita come societaria). La composizione di questi elementi avviene attraverso processi interpretativi (rappresentazione sociale, identificazione, riconoscimento), integrativi (cooperazione) e regolativi (controllo e conflitto).

È necessario sottolineare che i significati che il termine coesione sociale permette di esplorare riguarda gli elementi fondativi delle relazioni tra gli individui e tra l'individuo e la rappresentazione della società.

“Relazione”, quindi, è la componente principale e primo concetto che sarebbe necessario approfondire e analizzare a fondo. Questo termine è spesso accompagnato da altri concetti che meglio lo definiscono e aiutano a specificare la dimensione di condivisione che caratterizza un insieme di persone che condividono la propria esistenza: reciprocità, influenza e scambio. Il riferimento al concetto di “relazione” può essere declinato come legame sociale oppure in termini di distanza e vicinanza sociale. Nella “relazione” tra individui, tra singolo e un insieme di individui entrano in atto differenti meccanismi che permettono di esplorare in maniera più approfondita le componenti della coesione sociale o delle modalità organizzative di un determinato gruppo di persone.

Un concetto particolarmente adatto per tale approfondimento sembra essere quello di rappresentazione sociale; per come è stato teorizzato, come categoria analitica e fenomeno sociale, aiuta a meglio cogliere i processi che regolano l'interpretazione e la regolazione della coesione sociale. Superando, quindi, la concezione dell'organizzazione sociale in “sfere di attività” (appunto economica, politica e societaria) l'attenzione sarà concentrata sulle interazioni *iter* e *intra* le dimensioni stesse.

2. Le rappresentazioni sociali

Le rappresentazioni sociali sono interpretazioni degli oggetti e dei fenomeni sociali che fanno parte della vita quotidiana individuale. Esse consistono in costruzioni di significato della realtà vengono condivise dagli appartenenti ad una determinata società e/o gruppo sociale. Nell'economia del nostro ragionamento sono molto importanti poiché si presume che la costruzione della realtà influenzi e sia influenzata dagli atteggiamenti e i comportamenti dei singoli nelle loro interazioni. Peraltro la moltiplicazione delle rappresentazioni sociali è uno dei più importanti aspetti della nostra società, la moltiplicazione delle appartenenze degli individui e la conseguente moltiplicazione delle identità individuali fanno sì che il processo di individualizzazione non sia

frutto solo dell' "esaltazione" tipica della società "frammentata", ma una componente strutturale della società stessa. Il passaggio da poche agenzie di mediazione per la trasmissione dei meccanismi di regolazione sociale (scuola e famiglia principalmente) alla nascita di numerose istituzioni che costruiscono differenti rappresentazioni della realtà permette e costringe il singolo ad un percorso individuale nella costruzione delle rappresentazioni sociali.

Esse sono, quindi, per definizione significati condivisi da un insieme di individui in un determinato spazio e tempo sociale, esse permettono da una parte la possibilità stessa dell'interazione e attraverso questa l'interpretazione della realtà circostante (Schutz, 1974).

Le rappresentazioni sociali possono essere definite allora, da una parte, come categorie analitiche della disciplina sociologica e della psicologia sociale, dall'altra come fenomeni sociali veri e propri. È per questa ragione che il punto di partenza per il ragionamento analitico che svilupperemo in seguito è quello di rappresentazione sociale. Nuovamente la costruzione delle interpretazioni della realtà che siano costruite scientificamente o meno influenza i comportamenti e i significati delle diverse sfere della vita. La lente che useremo per studiare il rapporto di coesione fra i livelli individuale e collettivo è il processo dialogico costante che sembra svolgersi nella società odierna e che si percepisce come in costante mutamento. Le rappresentazioni sociali che vengono costruite sul livello "macro" e in quello "micro" costituiscono la "forma" e il "contenuto" dell'insieme dei modelli di scelta degli individui da una parte e dei cambiamenti strutturali (e tecnologici) dall'altra.

"Moscovici propone di trattare le rappresentazioni sociali come una forma di conoscenza tipica delle società contemporanea, caratterizzata da un alto grado di mobilità e cambiamento sociale" (Grande, 2005, p.56). Attraverso la comunicazione, che prende forma di diffusione, propagazione e propaganda, gli individui costruiscono universi di significato della realtà circostante, prendono forma di una conoscenza "pratica" che dà senso agli atti e agli eventi vissuti quotidianamente dagli individui (Grande, 2005). Inoltre, le rappresentazioni sociali sono storicamente situate, esse sono il frutto dell'interazione costante dei differenti gruppi sociali in un dato tempo e spazio, per questa ragione sembrano essere il fenomeno sociale maggiormente adatto per lo studio del cambiamento sociale. Il mutamento delle "strutture" prende significato nella vita dei singoli e influenza le loro scelte se mutano le rappresentazioni sociali delle "strutture" stesse. "La particolarità di essere rigide e flessibili insieme fa delle rappresentazioni sociali lo strumento più idoneo per confrontare il senso comune con i processi di mutamento sociale e con l'alto grado di differenziazione tipico delle società contemporanea" (Grande, p.64). Il senso comune viene inteso, quindi, come la componente data per scontata delle rappresentazioni sociali che permettono di interpretare anche l'ignoto attraverso schemi conosciuti (familiari, direbbe Schutz, 1974). Per questa ragione è possibile

affermare che gli elementi di costruzione di senso e significato possono essere identificati con il concetto di rappresentazione sociale.

La psicologia sociale definisce le rappresentazioni sociali come un processo e un prodotto (Moscovici, in Galli 2006, Santambrogio, 2006). Le rappresentazioni sociali sono un processo in quanto vengono costruite attraverso le pratiche sociali che gli individui mettono in atto quotidianamente durante i momenti di interazione. I comportamenti individuali sono in parte determinati dalle rappresentazioni sociali (e quindi un prodotto delle interazioni precedenti) che l'individuo ha appreso durante l'esperienze passate, ma sono, anche, in continua trasformazione in quanto i singoli re-interpretano e agiscono apportando piccole o grandi trasformazioni alle rappresentazioni sociali stesse (trasformazione progressiva, trasformazione resistente, trasformazione brusca).⁴

Purkhardt (1993, in Galli 2006) riassume quanto detto fino ad ora attraverso l'individuazione di cinque funzioni fondamentali delle rappresentazioni sociali (RS), questa:

- costruiscono e danno forma alla realtà,
- consentono la comunicazione e l'interazione sociale,
- demarcano e consolidano i gruppi,
- dirigono la socializzazione,
- familiare il non familiare.

Le rappresentazioni sembrano la componente di interpretazione della realtà in cui è possibile cogliere le dinamiche di cambiamento e di coesione sociale (nel gruppo e nella società). Come evidenziato precedentemente, inoltre, si ricorda che la coesione sociale non può essere percepita come uno "stato", ma un equilibrio in continuo cambiamento. I meccanismi di coesione sociale, allora, possono essere descritti come la composizione dell'evoluzione delle rappresentazioni sociali della divisione sociale del lavoro dei differenti gruppi che compongono la società in possono essere presenti dinamiche cooperative e conflittuali. D'altra parte lo studio della coesione sociale non può che essere situato in un determinato periodo storico in cui le caratteristiche strutturali (ambiente fisico e tecnologia) influenzano le dinamiche dell'organizzazione sociale stessa. Insieme ai fattori strutturali, dunque, le rappresentazioni sociali influenzano gli atteggiamenti e i comportamenti degli individui e possono essere considerate uno tra i luoghi essenziali della riproduzione della coesione sociale e più precisamente lo sono le rappresentazioni "della società" e di quelli che sono percepiti

⁴ Le rappresentazioni sociali, come processo e prodotto, sono il risultato di meccanismi collettivi che prendono forme differenti (Galli, 2006): 1) le comunicazioni interpersonali, il luogo dello scambio di informazioni e considerazione tra persone che vivono vicine tra loro, sia fisicamente, sia socialmente, 2) il dibattito pubblico, il luogo dello scambio tra opinioni e posizioni che avviene attraverso un "mediatore", la radio, la televisione o i giornali, 3) le comunicazioni culturali, si intendono le produzioni letterarie nelle sue diverse forme dalla teatro e il cinema fino ai fumetti e alle canzoni. I "prodotti culturali" hanno una larga diffusione pubblica e possono fare riferimento sia alla vita quotidiana, sia al mondo dell'immaginazione (Galli, 2006, p. 78).

come “i suoi criteri costitutivi”. Si può sostenere che tali rappresentazioni, coerentemente con la letteratura (Grande, 2005), siano il risultato, da una parte delle “rappresentazione della divisione tecnica del lavoro” e dall’altra della “divisione sociale del lavoro”.

L’organizzazione della divisione sociale del lavoro ci consente di tenere in considerazione allo stesso tempo la componente biologica e simbolico-culturale della riproduzione sociale; quella tecnica, invece, introduce gli aspetti strumentali necessari ad una società per la sua riproduzione. L’influenza reciproca tra questi due “tipi” di “lavoro” è il risultato di una rapporto dialogico costante a sua volta influenzato da quello che abbiamo definito come contesto di riferimento con le sue caratteristiche strutturali.

Nell’economia del discorso, a questo punto, diviene importante riconoscere quali sono i gruppi di riferimento utili per tale studio. Come accennato all’inizio dell’esposizione, il gruppo di riferimento generale sono i “giovani” che, da una parte si confrontano con le rappresentazioni elaborate dalla generazione precedente e, dall’altra, al loro interno è possibile riconosce rappresentazioni molto diverse. Queste rappresentazione dei due tipi di lavoro sono a loro volta il risultato di due processi definibili, da una parte come “la divisione tecnica del lavoro” e “il sistema simbolico e culturale” di riferimento in un determinato momento storico. Il mutamento delle caratteristiche del lavoro strumentale (formale/retribuito) definite dalla tecnologia, dalla composizione del mercato del lavoro e dall’organizzazione del lavoro determinano la percezione da parte degli individui della divisione del lavoro tecnico stesso.

Il sistema simbolico e culturale diviene allora la base sulla quale poggia la divisione sociale del lavoro, ma, anche, un elemento che contribuisce la costruzione delle rappresentazioni sociali. Il sistema simbolico di riferimento è “la forma”, direbbero gli epigoni della fenomenologia sociale, che ci permette di comunicare gli uni con gli altri e di non mettere costantemente in discussione le convenzioni sulle quali la comunicazioni e le interazioni si poggiano, benché, nel loro svolgersi, le interazioni tra gli individui modifichino costantemente tale universo di senso (Schutz, 1974). Si tratta delle routine o pratiche quotidiane definite da Giddens (1994) come gli schemi interpretativi attraverso cui si trasmette il significato e il senso della “realtà”.

La società contemporanea favorisce, come abbiamo già accennato, la moltiplicazioni delle rappresentazioni, ciascun individuo infatti appartiene a differenti gruppi. Ciascun gruppo inoltre modifica le proprie rappresentazioni molto più che in passato è costretto a confrontarsi con gruppi “altri”, si ritorna nuovamente al discorso della necessità definitoria, da un lato, e dall’importanza dell’adattabilità dall’altro. Sembra importante, infine, aggiungere due ulteriori elementi per l’oggetto studio presentato. Primo, è necessario specificare la posizione del gruppo rispetto all’oggetto di studio. È differente se “l’oggetto” partecipa alla nascita del gruppo, cioè è

“strutturale” oppure se esso irrompa nella vita di un gruppo già costituito, definito come “congiunturale” (Moliner 1996, in Grande 2005).

È facilmente comprensibile l'importanza di tale specificazione per l'analisi proposta: i “giovani” possono essere individuati come il “gruppo” in cui le rappresentazioni della divisione sociale del lavoro sono una componente “strutturale” per le rappresentazioni stesse, mentre per le generazioni precedenti tale divisione è una componente “congiunturale” della rappresentazione della società contemporanea. Secondo, è opportuno individuare la fase di elaborazione della rappresentazioni sociale. Le rappresentazioni sociali come ribadito più volte sono in continua trasformazione esse però alternano momenti differenti in cui “nascono”, si “stabilizzano” e “mutano”. È possibile riconoscere la fase della nascita perché è caratterizzata dalla presenza di molte differenti opinioni rispetto all'oggetto della rappresentazioni ancora poco legate tra loro. Nella fase di stabilizzazione, invece, si riconoscono elementi fortemente consensuali e intrecciati tra loro e, infine, nella fase di trasformazione si evidenziano la coesistenza di vecchio elementi consensuali e di elementi innovativi.

Nostro oggetto di studio sono le rappresentazioni sociali delle divisione sociale del lavoro (tecnico e sociale) dei giovani adulti in Italia. La divisione sociale del lavoro nella società contemporanea è una componente strutturale per i giovani tanto da poter affermare di essere in una fase di trasformazione della vecchia rappresentazione della divisione sociale del lavoro che ha caratterizzato l'epoca moderna. Si rilevano infatti vecchi e nuovi elementi interazione tra loro attraverso le rappresentazioni delle diverse generazioni, ma la definizione di tale cambiamento non è univoca data la composizione stessa della società contemporanea.

Non è possibile soffermarsi, in questa sede, sulle diverse rappresentazioni (e meta-rappresentazioni “della sociologia) delle differenti caratteristiche dell'epoca contemporanea da quella “moderna”. Sembra importante, però, fare accenno alla rappresentazione, ormai largamente condivisa, della modernità, come un periodo di stabilità e certezza fondato sulla linearità dei progetti di vita (carriera, matrimonio, tutele previdenziali) che a differenza di quanto accade oggi dava all'individuo la possibilità di costruire una racconto biografico nella “normalità”. Oggi il ruolo istituzionale che “ha garantito” la linearità dei percorsi di vita non c'è più, l'indebolimento delle istituzioni così come sono state conosciute ha lasciato spazio all'ambivalenza che porta con sé la maggiore possibilità di scelta. I percorsi e i progetti di vita sono, oggi, molto più variegati e sono caratterizzati, da una parte, dalla possibilità di decisione del singolo e della reversibilità delle scelte, dall'altra, dalla una diminuzione delle tutele. Sono queste alcune delle considerazioni che hanno portato alla formulazione delle ipotesi che verranno presentate.

3. Alcune ipotesi sul processo di riproduzione della coesione sociale

A completamento della proposta di analisi presentata appare necessario aggiungere un ulteriore concetto analitico, quello di generazione. Questo concetto permette di mettere in discussione tutto il modello analitico e di presentare in questo modo l'interrogativo cognitivo. Il modello analitico relativo alla divisione sociale del lavoro, nelle due sfere, tecnica e simbolica, sembra bene adattarsi al funzionamento dell'organizzazione sociale della modernità, ma si può dire lo stesso per quanto riguarda l'organizzazione della società contemporanea?

Una società in cui, come è stato accennato, tale divisione non appare così definita e in cui i criteri organizzativi non appaio più essere la divisione sessuale del lavoro e la definizione delle aspettative di ruolo (intermini individuali e collettivi).

Se, da un lato, leggere la divisione sociale del lavoro in termini di genere e in termini di appartenenza di classe non può essere completamente abbandonato, dall'altro è necessario rilevare che su queste due dimensioni si inseriscono molte altri criteri organizzativi che ancora dobbiamo comprendere e categorizzare. Inoltre, anche i criteri organizzatori "genere" e di "appartenenza di classe" non sono gli stessi dell'epoca moderna, anzi essi sono stati messi in discussione più o meno direttamente nelle rappresentazioni della stessa società moderna stessa. Il concetto di generazione ci permette di cogliere tali trasformazioni, da una parte, per il meccanismo stesso di trasmissione delle rappresentazioni sociali e, dall'altra, per i cambiamenti in atto messi in luce precedentemente. La domanda diviene quindi: quali caratteristiche assume il meccanismi di riproduzione della coesione sociale nell'epoca contemporanea?

I "giovani" che per definizione sono più esposti alle dinamiche di cambiamento costituiscono un punto di osservazione privilegiato sulle componenti innovative messe in gioco nell'organizzazione sociale. Possono essere identificati tre elementi che meglio permettono di definire tale condizione:

- la trasmissione delle rappresentazioni sociali da una generazione all'altra non è mai completa, non è possibile, infatti, immaginare una coincidenza di comunicazione dei saperi e delle rappresentazioni della generazione precedente a quella successiva. Come detto precedentemente, infatti, da una parte, le rappresentazioni sono storicamente situate e costantemente rielaborate, dall'altra, il passaggio del bagaglio informativo e necessariamente selettivo e, talvolta, volutamente selettivo;
- la costruzione delle rappresentazioni sociali è per definizioni sempre nuovo, esse implicano sempre una re-invenzione costante dei suoi contenuti e dei "luoghi sociali" in cui esse prendono forma;
- le costruzione delle rappresentazioni sociali è diversa in base alla relazione che un determinato "gruppo" ha con esse, il fatto che l'immagine di un oggetto sia creata da un

gruppo “in formazione” è differente rispetto ad un gruppo “già formato”. Le nuove generazioni sono definite in questo modo perché gli individui che biologicamente hanno età anagrafica vicina si scontrano con la necessità di entrare nello spazio pubblico (per nostra società forse di “guadagnare” un spazio nell’arena pubblica).

Questi elementi si intersecano, inoltre, inevitabilmente, con una caratteristica condivisa (sia nel senso comune che dal punto di vista scientifico) della rappresentazione della società contemporanea percepita come caratterizzata da un l’elevato cambiamento, rapido e continuo. Conseguenza di tale caratteristiche diviene, quindi, la percezione della complessità della società contemporanea. La sovrapposizione di cambiamenti “strutturali macro” e di trasformazioni del “ciclo di vita micro” sono strettamente intrecciati, così come sono strettamente intrecciate le diverse dimensioni dell’organizzazione sociale e le diverse dimensioni delle vite (moltiplicate rispetto al passato).

Sembra di poter affermare che i singoli percepiscano la necessità di compiere delle scelte per la propria vita *in toto*, e non rispetto a determinate sfere. È come se ciascuna identità giocata in diversi contesti da parte dei singoli dovesse rispondere a tutte le altre. Il processo di individualizzazione della società contemporanea attraverso cui l’individuo percepisce la necessità di assumersi la responsabilità del proprio destino è allo stesso tempo intrecciato con il bisogno di essere riconosciuto all’interno della propria rete di relazioni, in tutte le loro diversità. Si ritorna nuovamente, allora, all’ambivalenza della nostra società in cui sfera pubblica e sfera privata sembrano strettamente intrecciate. Le scelte ricadono nella sfera personale dell’individuo (e non più proiettate ad una collettività), ma allo stesso tempo divengono rilevanti solo se socialmente condivise. Tale concetto sembra ben interpretato da Bauman (2003) con il riferimento al processo di pubblicazione della sfera privata e di priorità che quest’ultima assume nella costruzione delle relazioni intime e meno intime.

In quest’ottica, quindi, sembra opportuno seguire un tipo di ricerca empirica *esplorativa*, in cui le sfere della vita, così come sono state teoricamente categorizzate, sono considerate spunti di riflessioni e non dimensioni definite e complementari tra loro. L’identificazione di tali dimensione diviene, allora, uno dei nodi necessari da affrontare, attraverso la ricerca sul campo, al fine di cogliere l’innovazione introdotte dalla nuova generazione (“i giovani adulti”). Le assolute novità che la nuova generazione porta con sé, però, devono essere interpretate (e integrate) con le dimensioni utilizzate dalla ricerca scientifica per interpretare le biografie delle persone della generazione precedente e dalle stesse persone per orientare le loro scelte, poiché queste sono parte del processo di costruzione delle rappresentazioni sociali attraverso il meccanismo di “socializzazione”.

“Se da una rappresentazione astratta dall’origine della soggettività passiamo all’osservazione concreta dei processi di formazione degli attori individuali, dobbiamo constatare tuttavia che ognuno di essi nasce per lo più in una società già costituita sulla base di una lunga serie di esperienze e di interazioni dei suoi predecessori: pertanto le forme simboliche, cognitive e normative, le strutture delle relazioni sociali, le condizioni materiali dell’ambiente, anch’esse mediate simbolicamente, sono tutti elementi che concorrono alla costituzione del soggetto singolo” (Crespi, ed. 1994, p. 314). Come si è detto poco sopra, infatti, vi sono degli elementi di continuità che non possiamo abbandonare in quanto vi è un passaggio di “saperi” (informazioni e rappresentazioni) da una generazione all’altra. I modelli di socializzazione e la re-invenzione delle rappresentazioni trasmesse attraverso questo processo sono una delle componenti di indagine nell’oggetto di ricerca presentato. L’analisi del processo di trasmissione delle rappresentazioni sociali che avviene attraverso la socializzazione conduce alla riflessione, che purtroppo non può essere affrontata in questa sede, del complesso rapporto tra individuo e società, in cui l’attore è agente in esso e allo stesso tempo lo subisce.

L’ipotesi che guida il ragionamento fin qui esplicitato può dunque essere riassunta in questo modo: quali sono le rappresentazioni sociali dell’organizzazione delle divisioni sociali del lavoro per il singolo individuo e, poi, per la società? Sono molti i nodi che questa domanda contiene e che devono essere sciolti.

Primo, l’oggetto di studio è costituito dalle rappresentazioni sociali, in particolare, le trasformazioni delle rappresentazioni sociali introdotte e rafforzate da un particolare gruppo sociale e, anche se controintuitivo, da come la società nel suo complesso viene rappresentata. Per esempio la rappresentazione della società come “veloce”, “in continuo mutamento”, “complessa” etc. influenza le rappresentazioni sui singoli oggetti relativi alla divisione sociale del lavoro, proprio come ciascuno di questi oggetti contribuisce a costruire la rappresentazione della società nel suo complesso.

Data la molteplicità di percorsi che possono essere seguiti per analizzare tale oggetto come primo passo di ricerca si intende analizzare dati secondari provenienti da ricerche *ad hoc* sul mutamento sociale e sui giovani come agenti di cambiamento, ma anche, ricerche che esplorano le rappresentazioni relative all’oggetto di studio, considerando, sempre un determinato gruppo come *focus* di attenzione. Come già esplicitato più volte l’unità di analisi della ricerca saranno individui che hanno un’età compresa tra i 25 e i 38 anni. La scelta di questa fascia d’età permette di individuare tale gruppo con la categoria “giovani adulti”, ovvero quelle persone che hanno esperienza sia nel percorso formativo, che lavorativo e che stanno entrando o affermando la propria posizione nello “spazio pubblico” da una parte, e, allo stesso tempo stanno compiendo e

completando il passaggio alla vita adulta (è importante sottolinearlo soprattutto in senso soggettivo). Studiare “dati secondari” di ricerche svolte in particolare sui “giovani adulti” o in generale sulle rappresentazioni sociali (tenendo sempre in considerazione i dati relativi a questo determinato gruppo) ci permette di individuare, da una parte il contenuto delle rappresentazioni sociali direttamente indagate, dall’altra la definizioni delle rappresentazioni delle diverse sfere di vita, delle loro sovrapposizioni o distanza (questa fase è da considerarsi particolarmente delicata in quanto gli strumenti utilizzati sono frutto di meta-rappresentazioni, ovvero come la disciplina sociologica pensa sia meglio indagare quel determinato fenomeno). Inoltre, è necessario specificare che nel caso di ricerche rilevanti per il tema, ma non più recenti, l’età anagrafica potrà variare rispetto a quella individuata per la nostra epoca, ciò è dovuto al fatto che si fa riferimento al concetto di “giovane adulto”, in questa definizione l’elemento più importante non è l’età anagrafica, ma la fase della vita individuale e la percezione di quel “gruppo” nella e dalla società (qui ritorna il concetto di generazioni, i “giovani adulti” sono coloro che portano elementi “nuovi” all’interno della società). Questa prima di ricerca quantitativa permette di analizzare più approfonditamente parte della letteratura e dei dati statici a nostra disposizione al fine di individuare gli elementi principali (e il loro rapporto) per la costruzione degli strumenti qualitativi della parte empirica. Il primo passaggio dovrebbe, quindi, aiutare a identificare i concetti attorno cui costruire l’indagine e, se possibile, come mettere in rapporto tali concetti.

Con la parte di indagine empirica sviluppata attraverso strumenti qualitativi si intende indagare i contenuti delle rappresentazioni sociali condivise da una parte, e le rappresentazioni delle pratiche che permettono di condividere le rappresentazioni stesse. Si propone, quindi, di utilizzare uno strumento costituito di due parti da analizzare congiuntamente, il primo che indaga le rappresentazioni sociali di quell’individuo (che in ogni caso sono macro-fondate in quanto, come detto in precedenza vi è un processo dialogico costante di ricostruzione della realtà nel rapporto individuo-società), il secondo, invece, si concentra sulla costruzione relazionale del singolo. La riproduzione grafica e la narrazione delle reti sociali in cui una persona percepisce di essere inserita permette di ricostruire i momenti di condivisione e “di che cosa” del singolo, da una parte, e permette di individuare i gruppi di riferimento del singolo nell’organizzazione della propria vita (e quindi delle sue rappresentazioni).

La scelta degli oggetti delle rappresentazioni sociali da indagare sarà, quindi, fatta su base teorica e in base ai risultati dell’analisi dei dati secondari, la costruzione degli strumenti qualitativi è a questa scelta collegato, sebbene, fin dal principio si ritiene importante indagare le rappresentazioni sociali dell’individui inserito nella propria rete di relazioni. L’analisi di questa

seconda parte della ricerca dovrà integrare l'analisi della rete relazionale e l'analisi qualitativa delle narrazioni rispetto alle rappresentazioni delle dimensioni che saranno oggetto di studio.

Bibliografia

- Bagnasco A., (1994) *“Fatti sociali formati nello spazio. Cinque lezioni di sociologia urbana e regionale”*, FrancoAngeli, Roma.
- Bagnasco (1982), Arnaldo *“Tre Italie : la problematica territoriale dello sviluppo italiano”*, Il Mulino, Bologna.
- Bagnasco A., Negri N., (1994) *“Classi, ceti, persone. Esercizi di analisi sociale localizzata”*, Liguori Editore, Napoli.
- Bassani C., (2007), *“Five dimensions of social capital theory as they pertain to youth studies”*, *Journal of Youth Studies*, Volume 10, Issue 1 February 2007 , pages 17 – 34.
- Bauman Z. (2003), *“Modernità liquida”*, Laterza, Roma-Bari.
- Beck U. (2000), *“La società del rischio. Verso una seconda modernità”*, Carocci, Roma.
- Beck U. (2008), *“Costruire la propria vita”*, Il Mulino, Bologna.
- Becker H. S., (2007), *“I trucchi del mestiere. Come fare ricerca sociale”*, Il Mulino, 2007.
- Blossfeld H.P., Klijzing E., Mills M., Kurz K. (a cura di), (2005), *“Globalization, Uncertainty and Youth in Society”*, Routledge, Abingdon, Oxon.
- Bernard L. L., (1941), *“The definition of definition”* in *Social Forces*, Vol. 19, No. 4 (May, 1941), pp. 500-510.
- Bianco M. L., Ceravolo F., (2007), *“Razionalità locali. Sociologia dei giovani adulti torinesi”*, Fondazione Giovanni Agnelli Edizioni, Torino.
- Braungart R.G., Braungart M. M., (1986) *“Life-course and generational politics”*, *Annual Review of Sociology*, Vol. 12: 205-231, August.
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., (2002) *“Giovani del nuovo secolo: quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia”* Il Mulino, Bologna.
- Bollen K. A., Hoyle R. H., (1990) *“Perceived Cohesion: A Conceptual and Empirical Examination”*, in *“Social Forces”*, Vol. 69, Dicembre 1990, pp. 479-504, University of North Carolina Press.
- Borghi V., (2006) *“L'organizzazione sociale del lavoro. Lo statuto del lavoro e le sue trasformazioni”*, Bruno Mondadori, Milano.
- Borghi V., *“Lavoro e modelli organizzativi”*, in La Rosa M., (2002) *“Sociologia dei lavori”*, Franco Angeli, Milano.
- Cartocci R., (2007) *“Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia”*, Il Mulino, Bologna.
- Cavalli A., (1998), *“Generazioni”*, Parolechiave, (16), pp. 17-34.

- Ceravolo (2006), Dispense del corso di Epistemologia delle scienze sociali.
- Chiesi A. M., (1999), *“Lavori e professioni. Caratteristiche e mutamenti dell'occupazione in Italia”*, Carocci, Roma.
- Collier, Dollar (2003), *“Globalizzazione, crescita economica e povertà”*, Il Mulino, Bologna
- Collins R., (1992) *“Teorie sociologiche”*, Il Mulino, Bologna.
- Consiglio d'Europa (Unione Europea), (2005), *“Concerted development of sociale cohesion indicators. Methodological guide”*, Council of Europe Publishing. <http://book.coe.int>
- Crespi F., (1998) *“Le vie della sociologia”*, Il Mulino, Bologna.
- Crespi F. (a cura di), (2005), *“Tempo Vola”*, Il Mulino, Bologna
- Crouch (2001), *“Sociologia dell'Europa Occidentale”*, Il Mulino, Bologna.
- De Luigi N. (2007), *“I confini mobili della giovinezza. Esperienze, orientamenti e strategie giovanili nelle società locali”*, FrancoAngeli, Milano.
- Durkheim E.,(1893), *“La divisione del lavoro sociale”*, 1893, ed. Comunità, 1996 - (Introduzione e libro primo: cap. 1-7, libro terzo: cap. 1)
- Durkheim E., (1895), *“Le regole del metodo sociologico”*1895, ed. Comunità, 1996 - (cap. 1, 3)
- Durkheim E., (1912), *“Le forme elementari della vita religiosa”*, 1912, ed. Comunità, 1963 - (cap. 1-3, 7) – Introduzione di M. Rosati ed. Meltemi, 2005.
- Elias N., (1990) *“La società degli individui”*, Mulino, Bologna.
- Elster J. (1993) *“Come si studia la società”*, Il Mulino, Bologna.
- Fullin G., (2004), *“Vivere l'instabilità del lavoro”*, Il Mulino, Bologna
- Furlong A., Cartmel F., (1997), *“Young people and social change. Individualization and risk in late modernity”*, Open University Press, Berkshire, England.
- Galli I., (2006) *“La teoria delle rappresentazioni sociali”*, Il Mulino, Bologna.
- Gambetta D., (1989), *“Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione”*, Einaudi Paperbacks2000.
- George L. K., (1993) *“Sociological perspective on life transition”*, *Annual Review of Sociology*, Vol. 19: 353-373, August 1993.
- Ghisleni, Privitera (in corso di pubblicazione), *“Teorie sociologiche contemporanee”*, Utet, Torino.

- Giddens A. (1994), *“Le conseguenze della modernità”*, Il Mulino, Bologna.
- Goffman E., 1967. *Interaction Ritual*. Garden City: Doubleday. *Il rituale dell'interazione*, il Mulino, Trad It. 1988.
- Gosetti G., (2004), *“Giovani, lavoro e significati. Un percorso interpretativo di analisi empirica”* FrancoAngeli, Milano.
- Grande T., (2005), *“Cosa sono le rappresentazioni sociali”*, Carocci, Roma.
- Hannerz U., *“Esplorare la città: antropologia della vita urbana”*, Il Mulino, ed. 2001.
- Hatch M. J. (1999), *“Teoria delle organizzazioni”*, Il Mulino, Bologna.
- Helly D., *“Social Cohesion and Cultural Plurality”*, in *Canadian Journal of Sociology* Vol. 28, No. 1 (2003), pp. 19-42.
- Kuhn T.S. (1969) *“La struttura delle rivoluzioni scientifiche”*, Einaudi, Torino.
- Landecker W. S., (1951), *“Types of integration and their Measurement”*, in *The American Journal of Sociology*, Vol. 56, No. 4, (Jan., 1951), pp. 332-340.
- Lazzarini Guido (1991), *“L'integrazione sociale”*, FrancoAngeli, Milano.
- Mannheim K., (1929), *“Le generazioni”*, Il Mulino, Bologna, ed. 2008 Introduzione di Loredana Sciolla.
- Marradi A.,(1980) *“Concetti e metodo per la ricerca sociale”*, La Giuntina, Firenze.
- Marradi A., (2007) *“Metodologia delle scienze sociali”*, Il Mulino, Bologna.
- Merico M., (2004), *“Giovani e società”*, Carocci, Roma
- Molgat M., (2007), *“Do Transitions and social structures matters? How "emerging adults" define themselves as adults”* *Journal of Youth Studies*, Volume 10, Issue 5 November 2007, pages 495 – 516.
- Moody J., White D. R., (2003), *“Structural Cohesion and Embeddedness: A hierarchical concept of social group”*, in *American Sociological Review*, Vol 68, No. 1, (Feb, 2003), pp. 103-127.
- Muller H. P., (1995), *“ Social differentiation and organic solidarity: the “Division of Labor” Revisited, Social Forum, Vol. 9, No. 1 Special Issue: The 100th Anniversary of Sociology’s First Classic: Durkheim’s “Division on Labor in Society”, Marzo, 1994. - (pp. 73-86).*
- Negrelli S., (2005), *“Sociologia del lavoro”*, Laterza, Bari-Roma.
- Parsons T. , (1937), *“La struttura dell'azione sociale”*1937, ed. Il Mulino, 1986.- (pp. 345-387,421-455)

- Perulli P., (2000), *“La città delle reti. Forme di governo nel postfordismo”*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Pizzorno A., (2001), *“Perché si paga il benzinaio?”*, in *“Il capitale sociale. Istruzioni per l’uso”*, Pizzorno, Bagnasco A., Piselli F., Trigiani A., Il Mulino, Bologna.
- Rattansi A., Phoenix A., (2005), *“Rethinking youth identities: modernist and postmodernist frameworks”*, *Identity*, Volume 5, Issue 2 April 2005 , pages 97 – 123.
- Reyneri E., (2005), *“Sociologia del mercato del lavoro”*, Il Mulino, Bologna
- Salmieri L., (2006) *“Coppie flessibili. Progetti e vita quotidiana dei lavoratori atipici”*, Il Mulino, Bologna.
- Sampson R. J., (1991), *“Linking the Micro-Macrolevel Dimensions of Community Social Organization”*, in *“Social Forces”*, September, 1991, The University of North Carolina Press.
- Santambrogio A., (2006), *“Il senso comune. Appartenenze e rappresentazioni sociali”*, Ed. Laterza, Roma.
- Schütz A. (1974), *“La fenomenologia del mondo sociale”*, Il Mulino, Bologna.
- Semenza R., (2005), *“Le trasformazioni del lavoro”*, Carocci, Roma.
- Sennet R. (2003), *“L’uomo flessibile”*, Feltrinelli, Milano.
- Simmel , (1894), *“Il problema della sociologia”*, 1894 in *“Sociologia”*, Biblioteca di Comunità, ed. 1998.
- Stanley D., (2003), *“What do we know about social cohesion: the research perspective of the Federal Government's”*, Social Cohesion Research Network, *Canadian Journal of Sociology*, Vol. 28, 2003
- Strategic Research Analysis (SRA), Canada, (2000), *“Social Cohesion in Canada: Possible Indicators”*, Canada Council on Social Development, Novembre 2000.
- Stein A. A., (1976), *“Conflict and Cohesion: a review of the literature”*, in *“The journal of Conflict Resolution”*, Vol 20, No. 1, Marzo 1976, Sage Publications.
- Wyn & Woodman, (2006) *“Generation, Youth and Social Change in Australia”*, *Journal of Youth Studies* Vol. 9, no. 5 Nov., pp. 495-514
- Wagner W., Hayes N., (2005) *“Everyday discourse and common sense. The theory of social representation”*, Palgrave Macmillan, New York.
- Zoll R. (2003) *“La solidarietà. Eguaglianza e differenza”*, Il Mulino.